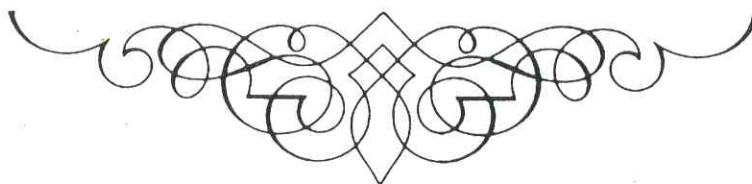


Aesculapius in insula

Nuovo frammento epigrafico in lingua latina dall'Isola Tiberina



La scoperta è avvenuta casualmente alla fine del 1900 nel complesso conventuale della chiesa di S. Bartolomeo, sulla punta SE dell'isola Tiberina¹.

In tale circostanza si notò che parte di un supporto iscritto in lingua latina era stato riutilizzato in una muratura post-classica negli ambienti adiacenti la cripta di Ottone III (IX sec. d.C.).

Il pezzo, pur non rinvenuto *in situ*, è sicuramente pertinente al tempio di *Aesculapius*², su cui le attuali strutture sacre insistono e che recenti ricerche archeologiche³ hanno ora indagato in maniera più consistente che in passato.

Anche se lo scavo non è ancora completato, gli elementi fin qui rinvenuti costituiscono un punto fermo per la topografia antica di questa parte dell'isola e l'epigrafe un'ulteriore testimonianza del culto terapeutico qui praticato, noto da fonti letterarie e numismatiche, oltre che da alcune iscrizioni e soprattutto dai numerosi reperti delle *favissae*⁴.

Si tratta di un frammento di travertino, che conserva in basso residui della malta utilizzata evidentemente nel reimpiego. Presenta superficie

convessa (quindi *ara* o *basis*), con forte abrasione soprattutto nella parte centrale e conseguente perdita in più punti del piano scrittorio, su cui risulta alquanto disagiata la ricerca dei solchi originari delle lettere. L'impaginato, in quattro linee molto lacunose, mostra interlinea arioso e caratteri accuratamente incisi, distribuiti con leggera variazione di modulo tra le righe. Si trova attualmente nella sagrestia della chiesa di S. Bartolomeo all'Isola, in attesa dell'allestimento museale previsto negli ambienti sotterranei della chiesa stessa (18,6 × 24,5 × 8; lett. 4,8-4,4. Autopsie: ottobre 2005, giugno 2006, marzo 2007. Inv. SBAR 520289. Neg. SBAR 55017; fig. 1).

Si decifra quanto segue⁵:

----- ?
 [- - -] I A [- - -] + [- - -]
 [- - -] aed. cur. a [- - -]
 [- - -] ns L. Atti. [- - -]
 [- - -] und [- - -]
 ----- ?

R. 1: si distingue chiaramente una *A* con trattino mediano pendulo; la precede un'asta verticale

¹ Il merito va al rettore della chiesa, don Angelo Romano.

² Per il quale si rimanda a M. GUARDUCCI, *L'isola tiberina e la sua tradizione ospitaliera*, in *RendLinc*, s. 8, xxvi, 1971, p. 280 ss.

³ Condotte negli anni 2005-2007 per conto della Soprintendenza Archeologica di Roma dalla Dr.ssa Paola di Manzano, che ringrazio per aver reso possibile lo studio, confortandolo con la sua disponibilità. La stessa Dr.ssa di Manzano ha anticipato i risultati di tali indagini con una comunicazione, tenuta il 14 dicembre 2006 alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia, riservandone il

testo a stampa negli Atti della stessa.

⁴ P. PENSABENE, M.A. RIZZO, M. ROGHI, E. TALAMO, *Le terrecotte votive del Tevere*, Roma 1980; D. DEGRASSI, in F. COARELLI (a cura di), *Fregellae 2. Il santuario di Esculapio*, Roma 1986, p. 148.

⁵ L'integrazione, proposta in questa sede, corregge e in parte migliora la versione riportata sul poster presentato al *XIII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae* (Oxford, 2007, settembre 2nd-7th). Sono grata alla Prof.ssa Laura Chioffi per suggerimenti e consigli che hanno contribuito all'elaborazione definitiva.

che, per trovarsi vicina al tratto diagonale sinistro della stessa *A*, non dovrebbe aver avuto segmenti orizzontali ed è, quindi, desumibile per una *I*; seguono, sulla superficie corrosa, atri minimi lacerati, di cui l'ultimo, prima della frattura, può aver appartenuto al residuo curvo di una *B* o *D* o *S*.

R. 2: sulla linea di frattura a sinistra si conserva la parte superiore del tratto diagonale destro di una *A*, quindi si vede un *E* a tratti orizzontali paralleli, di cui quello centrale più corto, e poi ancora una *D* non troppo panciuta; sembra, quindi, di vedere, dopo un intervallo, una *C*, come inducono a ritenere sia lo spazio, sia resti curvilinei sulle linee guida superiore ed inferiore, poi ancora una *V*, una *R* con l'occhiello innestato sull'asta verticale a breve distanza dal tratto obliquo; un interpunto triangolare conclude la sequenza abbreviata *AED. CVR.*; sulla frattura di destra si legge un'altra *A*. Lo scioglimento obbligato, rimandando agli *aediles curules*, permette di accedere alla classificazione dell'epigrafe e guida all'ipotetica ricomposizione del tutto.

R. 3: la prima lettera visibile è sicuramente una *N*, che ha perduto l'asta verticale a sinistra, seguita da una *S* dalle curve un po' spigolose; è ben chiara, a seguire, una *L* ad uncino, che precede una *A*, poi il piede di un'asta verticale accompagnata da una seconda asta verticale che conserva l'ombra del solco del trattino superiore orizzontale, il che permette la sequenza *ATTI*, cui tiene dietro, in frattura, gran parte di una *C* molto aperta. Se ne ricompono una formula onomastica, preceduta da finale di parola, forse abbreviata, [- - -]NS.

R. 4: una *V*, la parte superiore sinistra di una *N*, l'angolo superiore sinistro di una probabile *D*.

Per un'ipotesi di restituzione, tenuto conto che materiale, paleografia, impaginato e formulario suggeriscono un inquadramento tra la fine del III e l'inizio del II sec. a. C., si è valutato che il contenuto sia stato necessariamente in relazione anche con le dimensioni del supporto.

In merito a quest'ultimo, curvatura di superficie e altezza delle lettere farebbero pensare ad un diametro originario non superiore agli 80 centimetri, di cui se ne possono calcolare, per ipotesi, almeno 60 destinati alla lettura e ca. 20 anepigrafi perché non a vista.

Quanto al testo, considerando sicura l'abbreviazione *aed. cur.* in r. 2, si è concluso che esso dovesse essere stato redatto per documentare un intervento pubblico di questi magistrati (di entrambi o di uno solo dei due), avvenuto nel luogo stesso in cui tale manufatto era stato collocato. Inoltre, poiché la menzione della carica doveva essere stata da un lato preceduta dal nome di chi la ricopriva e dall'altro seguita dall'oggetto



1. Nuova attestazione epigrafica del culto di Esculapio all'Isola Tiberina.

dell'intervento, mentre l'onomastica alla riga successiva – molto probabilmente in caso nominativo con soppressione della desinenza *-us* come si usò in una fase ancora sperimentale del latino epigrafico – introduceva un personaggio terzo, si è supposto anche che l'azione dovette essere duplice: la prima ufficiale, la seconda probabilmente no.

La sequenza, quindi, sarebbe stata la seguente: r. 2: *praenomen, nomen, filiazione* (senza *cognomen* considerata l'epoca) dei due magistrati, carica (*aed. cur.*), oggetto dell'intervento (*a[- - -]*); r. 3: verbo relativo all'oggetto precedente (*[- - -]ns*), *praenomen, nomen, filiazione* (lo *status* poteva essere taciuto), oggetto dell'intervento; r. 4: verbo relativo al secondo oggetto (*[- - -]faci]und(um)* *[- - -]*), che poteva anche costituire la chiusura. In alto poteva esserci qualcos'altro a mo' d'intestazione; in tal caso, la prima riga conservata avrebbe coinciso con la prima riga di testo.

Riguardo l'intervento citato in r. 2, l'iniziale lettera *a[- - -]* offre diverse possibilità: *aedem, aediculam, aram, aream, aquam, abaton, ala porticus* le più plausibili. È evidente che il secondo intervento doveva collegarsi al primo ed esserne un complemento; si può allora pensare a: *signum, signum et basim, pavimentum, porticum, porticum et aram, puteum, ornamenta omnia* e simili.

Aesculapius visse almeno tre distinte fasi *in insula*.

La prima di esse riguarda l'ingresso leggendario del serpente, mitizzato da gran parte della letteratura latina⁶, introdotto a Roma da Epi-

⁶ D. DEGRASSI, in *LTUR*, I, 1993, pp. 21-22, s.v. *Aesculapius, aedes, templum (Insula Tiberina)*, ed ivi la rassegna bibliografica delle fonti antiche.

dauro negli tra il 293 e il 291 a.C., a seguito di una pestilenza che aveva prodotto i suoi effetti devastanti in città e nei campi (LIV., X, 47, 6-7: 293 a.C.). In questo primo periodo si dovrà verosimilmente pensare poco più che ad un *fanum*, o un *aedicula*, con un altare, in una farmacia all'aperto, felicemente predisposta, data l'ubicazione, alla pratica della balneazione, nonché probabilmente già accessoriata di sorgente, cui attingere l'acqua per le guarigioni, tuttora probabilmente rintracciabile nel pozzo visibile nella chiesa di S. Bartolomeo.

Una fase successiva va fatta risalire alla metà del I sec. a.C., quando tutta l'isola fu oggetto di una sistemazione monumentale⁷, che avrà investito anche le fabbriche sanitarie, sottoponendole a restauro⁸ e dotandole di quelle attrezzature ritenute indispensabili per un grande centro ospedaliero, affermatosi in notorietà.

Si sa che consistenti lavori per *Aesculapius* erano stati eseguiti utilizzando fondi tratti dal tesoro dello stesso tempio (*de stipe*): il loro appalto era stato assegnato da due edili (ignota la *gens* del primo, probabile quella del secondo) che, poi, avendo nel frattempo fatto carriera, ne accertarono il collaudo mentre rivestivano la pretura. Lo prova un'iscrizione, trádita da codici che la registrarono davanti alla chiesa di S. Bartolomeo, la quale, per formulario e lingua, sembra essere stata pertinente a questi stessi anni: *CIL*, I², 800, p. 953; cfr. *CIL*, VI, 7, pp. 3003, 3755; *ILS*, 3836; *ILLRP*, 39; *AE*, 1987, n. 53⁹: [- - -], / [L.? V]al[eriu]s L[uci] f[ilius] Flaccus, / aid[iles], d[e] stipe Aesculapi / faciundum locavere, / eidem praetores) probavere.

Tra quest'ultima e quella iniziale s'inserisce una fase intermedia, che va inquadrata nei primi decenni del II sec. a.C.¹⁰

Un'esondazione del Tevere aveva distrutto il collegamento tra l'isola e la terraferma (LIV., XXXV, 21, 5: 192 a.C. *Tiberis infestiore quam priore anno impetu illatus urbi duos pontis, aedificia multa ... evertit*) proprio pochi anni prima che una seconda epidemia (LIV., XL, 37, 2-3: 180 a.C.), devastasse per tre anni Roma e l'Italia, cosicché, su suggerimento dei libri sacri, *consul*

Apollini, Aesculapio, Saluti dona vovere et dare signa inaurata iussus: quae vovit deditque.

L'epoca consente di riportare a tali avvenimenti le quattro ben note *basiculae* in calcare, datate tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C. Ne sono conservate tre, giudicate senz'altro pertinenti alla stessa isola sebbene raccolte dalle rive e dagli scarichi del Tevere¹¹.

Sono ricordate qui di seguito:

CIL, I², 26, p. 862; *CIL*, VI, 30842; *ILS*, 3833; *ILLRP*, 36 (13 × 25 × 13. Mus. Naz. Rom., inv. 27249): *Aiscolapio dono[m] (vel dono) / L. Albanus K. f. dedit.*

CIL, I², 27, p. 862; *CIL*, VI, 30843; *ILS*, 3835; *ILLRP*, 38 ("basicula quadrata")¹²: *C. Bruttius Aesculapio / dono dedit / meretod.*

CIL, I², 28, p. 862; *CIL*, VI, 30845; *ILS*, 3834; *ILLRP*, 35 (12 × 26 × 9. Mus. Naz. Rom., inv. 27259 bis): *Aesculapio / donom dat / lubens merito / M. Populicio(s) M. f.*

CIL, I², 29, p. 862; *CIL*, VI, 30846; *ILLRP*, 37 (15 × 10. Mus. Naz. Rom., inv. 27764): [- - -]nus Vel[- - -] / donum dat / Aiscolapio merito / lubens.

I quattro plinti di ridotte dimensioni si combinano bene con l'idea di piccoli, e perciò preziosi, *donaria*: i *signa inaurata* di Livio, per l'appunto.

La loro esistenza implica la presenza di ambienti protetti, destinati all'esposizione di tali immagini per le cerimonie del culto.

La duplice testimonianza liviana e le summenzionate iscrizioni rendono plausibile l'idea di coevi rifacimenti alla filiale romana di Epidaurò. Tali opere dovettero richiedere cospicui finanziamenti: oltre al tesoro sacro (*stips*), sarà stato gradito l'apporto di singoli privati (i *dona* incoraggiati dal console in Livio), forse non solo gente guarita dal dio, ma anche medici attivi nel santuario come professionisti che, a volte, potevano aver contemporaneamente rivestito funzioni sacerdotali¹³.

Tali lavori, previa opportuna definizione dello spazio, avranno puntato ad una più idonea monumentalizzazione del primitivo luogo sacro, dotato finalmente di edifici atti a caratterizzare un qualsiasi *Asklepieion*: oltre alla cisterna, che probabilmente già esisteva, ma che poteva essere stata

⁷ D. DEGRASSI, *Interventi edilizi sull'isola Tiberina nel I sec. a.C.: nota sulle testimonianze letterarie, epigrafiche ed archeologiche*, in *Athenaeum*, LXV, 1987, pp. 521-527; M. CONTICELLO DE' SPAGNOLIS, *Isola Tiberina*, in *BCom*, XCII, 1987-1988, pp. 372-376; L. CHIOFFI, in *LTUR*, I, 1993, p. 193, s.v. *Bellona Insulensis*; D. DEGRASSI, *ibid.*, pp. 21-22, s.v. *Aesculapius, aedes, templum (Insula Tiberina)*; EAD., in *LTUR*, III, 1996, pp. 99-101, s.v. *Insula Tiberina*.

⁸ Due momenti separati sono registrabili in PLIN., *N.H.*, XXIX, 15: *Ideo templum Aesculapii, etiam cum reciperetur is deus, extra urbem fecisse iterumque in insula traduntur.*

⁹ L'integrazione, suggerita dallo stesso Mommsen in apparato a *CIL*, I, 1105, è stata ripresa e avvalorata da D. DEGRASSI, *art. cit.*

(nota 7), 1987, p. 525 s., inde *AE*, 1987, n. 53. Lo schema prevedeva prima della carica il nome dei due magistrati, su due distinte righe: la perdita della prima ha causato la dispersione del primo gentilizio. Sopra poteva non esserci stato altro.

¹⁰ Un deposito di offerte ad Esculapio fu obliterato verso la metà del II sec. a.C. dal pavimento iscritto in signino del tempio di *Iuppiter Iuvarius*: D. DEGRASSI, *art. cit.* (nota 4), p. 148; EAD., in *LTUR*, III, 1996, pp. 143-144, s.v. *Iuppiter Iuvarius*.

¹¹ D. DEGRASSI, *art. cit.* (nota 4), pp. 147-148.

¹² Vista in casa privata e poi dispersa.

¹³ *CIL*, VI, 2231, menziona un *sacerdos Aesculapi*. Cfr. D. DEGRASSI, in *LTUR*, IV, 1999, p. 354, s.v. *Statua: Antonius Musa*.

per l'occasione recintata, il tempio con la statua cultuale, entrambi contenuti nell'area completa di altare per i sacrifici, insieme ad altre strutture destinate all'incubazione¹⁴ e al banchetto, come una o più *porticus*¹⁵. Le pareti di una di tali *porticus*, la cui esistenza *in insula* è suggerita da LIV., II, 5, 4 e da PLUT., *Popl.*, 8, potevano essere state abbellite con la pittura raffigurante gli *equites ferentarii*, che Varrone fece in tempo a vedere di persona: *l.L.*, VII, 57, ... *ferentarii equites hi dicti qui ea modo habebant arma quae ferrentur, ut iaculum. Huiuscemodi equites pictos vidi in <A>esculapii <a>ede vetere et ferentarios ascriptos*.

Nel quadro appena delineato va inclusa per datazione l'iscrizione recentemente ritrovata.

Calcolando che le lettere superstiti si siano trovate quasi al centro dello scritto, se ne propone la seguente restituzione:

[*Numin*]*i* *A*[*iscolapi*] *§*[*acrom*].
[- - -, - - -], *aed(iles) cur(ules), a[ream]*

[*ex s(enatus) c(onsulto) terminandam co*]
ns(tituere). L. Atti(us) C(ai) [f(ilius) basim]
[*et signum marmoreum faci*] *und(um)*
[*coerav(it) eidemq(ue) donav(it)*].

L'ipotesi teorizza la posa di una statua del dio, realizzata in marmo secondo l'iconografia divenuta canonica (con lunga barba e serpente attorcigliato al bastone¹⁶, *qualis in aede esse solet*, secondo Ov., *Met.*, xv, 653-656), piuttosto che come compendio zoomorfo (il *coluber longissimus*)¹⁷.

L'immagine, collocata sulla sua base, di cui il frammento iscritto sarebbe tutto ciò che resta, avrebbe rappresentato il dono di un privato, certamente interessato all'attività iatrica svolta sotto la protezione del dio, dopo che, per intervento degli edili, e in seguito a decisione del senato, l'area santuariale era stata opportunamente perimetrata, con un muro.

LUIGIA NUNZIATA

Bullettino Comunale 109, 2008, pp. 57-60

¹⁴ PLAUT., *Curc.*, I, 1, 61-62: *aegrotus incubat in Aesulapi fano*.

¹⁵ M. MELFI, *I santuari di Asclepio in Grecia*, I, Milano 2007, p. 494 ss.

¹⁶ B. HOLTZMANN, in *LIMC*, II, 1, 1984, p. 879, n. 155, s.v. *Asklepios*, ora a Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6360,

trovata nel XVI sec. sull'isola; per G.A. MANSUELLI, in *EAA*, I, 1958, p. 721, s.v. *Asclepio*, sarebbe una "interpretazione ellenistica amplificata".

¹⁷ Accanto al *signum Aesculapi* era stata sistemata la statua del medico di Augusto, *Antonius Musa*, su cui vedi nota 13.